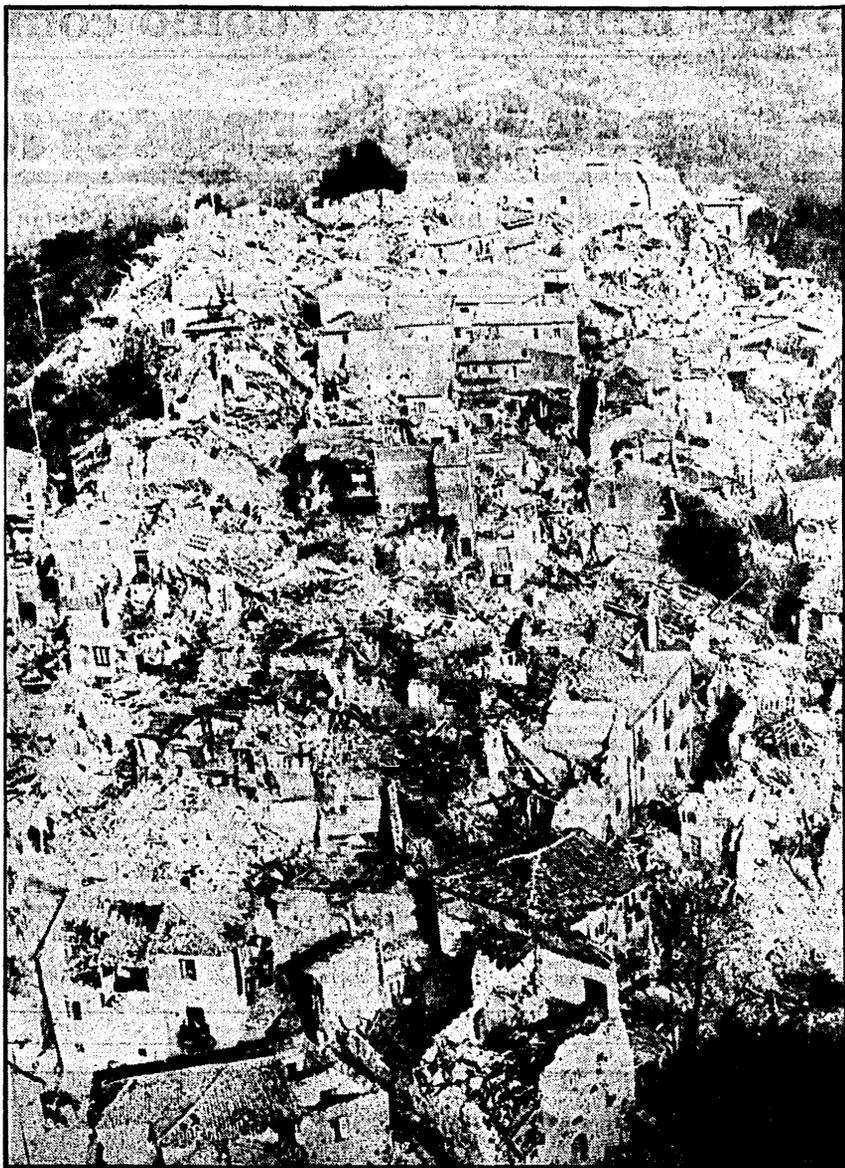


# Come se una mano inferocita avesse stritolato San Mango

**SAN MANGO SUL CALORE** — Appare così a chi lascia Avellino per raggiungere Lioni, S. Angelo dei Lombardi, gli altri comuni dell'Alta Irpinia dei quali si sa soltanto che anche la loro situazione è disastrosa, ma dove ancora non sono arrivati uomini e mezzi meccanici per rimuovere le macerie. Allo svoltare di uno dei tanti tornanti della strada, San Mango si mostra, quasi d'improvviso, come una terribile cicatrice inferta a quello sperone di terreno dove fino a domenica sera vivevano di fatica e di speranza mille-milleduecento persone. Si sono salvate alcune case costruite più a valle, ai lati della « provinciale »; ma tutte le altre, quelle appollaiate sul colle, divise da viuzze e gradini, è come se fossero state strappate dagli arigli di una mano inferocita. La gente piange, impreca, un'unica ruspa scava tra le case crollate. Quanti morti? Decine e

decine. Arriva il farmacista, vede la vetrina della sua bottega rotta e strepita: « Che cosa avete fatto? Questa è proprietà privata ». Gli si rivolge furibondo il sindaco: « Proprietà privata? E chi dovevamo aspettare per dare un'aspirina ai vecchi e ai bambini esposti al gelo? ». Arriva un genitore disperato: « Aiutatemi, datemi un'ambulanza. Un compagno di giochi, più grande di loro, mi ha appena detto che i miei tre bambini sono rimasti lassù, sotto le macerie ». Ascolta inebetito, come se non volesse capire, la risposta dolce di un infermiere accorso dalla Toscana: « Dobbiamo tenerle le ambulanze per i feriti, lassù non possiamo mandare che le bare ». Ce ne sono a decine, aperte, in uno spiazzo lì accanto.

Antonio Zollo



## Sono tutti anziani, mancano viveri e coperte

Marico Nuovo, settanta chilometri da Potenza, un paese abitato esclusivamente da anziani, molto gravemente ammalati, manca tutto, persino acqua e viveri. I vecchi hanno trascorso la prima notte all'addiaccio o nelle macchine. Il sindaco e i carabinieri del posto hanno lanciato un appello all'Ansa: « mandate urgentemente del generi di prima necessità e delle coperte ». Molti anziani si schiano di morire assiderati ».

## A Campagna dodicimila senza tetto

Campagna, 12 mila abitanti 70 chilometri da Salerno: le case sono tutte crollate o lesionate, per la seconda notte tutti hanno dormito per strada. « Abbiamo ricevuto soltanto 19 tende », ha detto il sindaco — non abbiamo medicinali, viveri, nulla ». Solo in serata una cucina da campo ha preparato 500 pasti.

## San Michele c'è pericolo di epidemie

San Michele di Serino (Avellino) tremila abitanti, 40 morti accertati. Mancano tende e coperte, moltissimi hanno dormito all'addiaccio, ci sono parecchi feriti, c'è il pericolo di infezioni e epidemie. Delle case non rimane più nulla.

## « Salvati 50, a curarli c'è il veterinario »

« Abbiamo scavato con le mani. Abbiamo tirato fuori una cinquantina di persone ancora vive. I morti non sono neppure quanti fossero. Ma li tiravamo fuori, li sdraiavamo per terra e ad occuparsi di loro c'era solo il veterinario del paese ». È la drammatica testimonianza di un giovane del primo reparto calere di Roma arrivato martedì mattina di ieri a Lioni, nell'Avellinese.

## Sospeso lo sciopero dei medici

ROMA — I sindacati dei medici generali, condotti e pediatri (Fimmg, Anmo, Snam e Fimp) e in segno di lutto e di partecipazione al dolore sopraggiunto per l'immane tragedia che ha sconvolto il Paese hanno deciso di sospendere lo sciopero del medico e di partecipare al servizio nazionale con effetto immediato.

Le stesse organizzazioni hanno autorizzato le Regioni e a trattare i corpi morti, a organizzare una giornata di lavoro di tutti i medici di medicina generale e pediatri, versando il relativo importo di circa tre miliardi direttamente al commissario di governo, oc. Zamberletti, in favore della popolazione colpita dal sisma.

## Qual è il rischio di epidemie nelle zone colpite

ROMA — Quali possibili epidemie, o infezioni virali possono sopraggiungere dopo un terremoto? Secondo il parere degli esperti, due cose soprattutto preoccupano in questi casi: le infezioni per via orofecale, e quelle per via aerea. In disastri del genere la mancanza di acqua e la fognatura completamente saltata, che possono a volte inquinare le stesse condotte d'acqua, causano il rischio di epidemie. Mentre per le persone anziane e per i bambini, esposti al freddo e all'aperto, bronchiti, polmoniti, influenza possono essere fonte di notevole rischio.

## Offerte in denaro Aperto un conto corrente

ROMA — Il ministero dell'Interno comunica che per facilitare i versamenti da parte dei cittadini in favore delle vittime del sisma che ha colpito le popolazioni meridionali è stato aperto un conto corrente postale n. 30004, intestato alla Croce Rossa Italiana per terremotati novembre 1980.

# Balvano solo con le sue tremende ferite

Le squadre di soccorso non vi sono ancora arrivate - Tra le macerie lavorano ragazzi venuti da fuori e pochi vigili del fuoco - Nella piazza del paese con quella madre senza più figli e gli uomini tornati dal nord - Nella sera buia i funerali dei primi due morti

Da uno dei nostri inviati BALVANO — Ecco, la vedo. Ora, piano piano, la portano giù da una montagna di macerie. Non parla, non dice niente. Guarda questi ragazzi di Bari che la posano su una barella con mille attenzioni. Sembra proprio non aver capito quello che è successo. Non è ferita, non ha nulla, ma la faccia è quella di una che continua a sognare una cosa che non la riguarda. È rimasta inghiocciata in un angolo della casa crollata da domenica sera, stamanti l'hanno salvata: è sporca, coperta di mosche e non ha più voce. L'hanno trovata perché con una specie di soffio è riuscita a farsi sentire dai ragazzi di Bari.

Sono ancora giù a Balvano, in questa specie di « fossa » tra le montagne. Non c'è nebbia e il sole riscalda e illumina tutti questi mucchi di macerie. Cammino cercando di aggirare i massi e le travi.

Sono dalla parte opposta del paese, sotto il grande castello che divide in due il vecchio centro storico. Qui, le squadre dei soccorritori non sono ancora arrivate con le pale e i picconi. Da lontano arrivano i rumori delle ruspe, i richiami, le voci. Poco sotto, gli ottimi sono stracarichi di piccole olive nere, e dalle stalle arriva il belare delle pecore. La campagna sembra pacificata.

Invece cammino sui sassi, sui pezzi di intonaco, scasso qualche pezzo di mobile. Che angoscia, che inquietudine percorrere le strade di Balvano senza nessuno con le porte rotte, i mille pezzi di vetro sparsi dappertutto e questi oggetti della vita di tutti i giorni stranamente esposti al sole. È una casa insalata, ma in certi momenti sono proprio gli oggetti a segnare l'ultimo della morte. Che senso ha un tavolo annacchiato quando tutta la famiglia è scomparsa sotto tonnellate di macerie? E quale storia racconta quella giacca che vedo appesa lassù, a fianco del grande specchio di un bagno, se sotto non c'è più un millimetro di pavimento? Sembra che le cose della vita di tutti i giorni, un televisore, due sedie, i cuscini, appesi nell'armadio sfondato il a destra, lontani dalle mani che li prendevano e li riponevano, non abbiano più alcun senso.

Cammino guardando in terra e ogni tanto mi fermo. Ho paura, lassù sopra la mia testa il gigantesco castello del paese sembra appeso al cielo sopra a uno sperone di roccia. Penso che un'altra piccola scossa potrebbe far venire giù questi vigili del fuoco e la campana con la volta di scappare lontano. Ecco, c'è una casa a sinistra che non ha più la facciata. Le stanze sembrano quelle piccole che le ragazze usano per giocare con le bambole. Mi avvicino. C'è un letto semicoperto dalle macerie.

Non ho il coraggio di guardare. Sotto la rete vedo invece un vaso da notte di ceramica e immagino che quello sia il letto di una coppia di poveri vecchi. Nel silenzio più assoluto si sentono perfino le galline. Arrivano due carabinieri con la faccia più spaurita della mia. « Siamo a caccia di sciacalli — dicono — perché ci hanno detto che in alcune di queste case sono state viste persone che con il coltello approvano i materassi alla ricerca dei soldi ».

Vado avanti con loro e così ci facciamo compagnia. Ancora un letto e accanto montagne di macerie. I due carabinieri mi guardano e dicono che secondo alcuni abitanti di quella zona, là sotto, ci potrebbero essere ancora almeno cinquecento persone sepolte. Ora siamo a due passi anche da questo letto. Alla sinistra sono attaccati al muro alcuni santini e al centro una stampa con la Madonna. Ci sono dappertutto mucchi di vestiti, di lenzuoli e di coperte. Anche questa volta non ho il coraggio di guardare. Vedo solo spuntare, da sotto un sasso, i grani di un gigantesco rosario. Sembra palline da ping pong collegate l'una con l'altra, e invece è proprio un rosario di legno. Non so, ma anche per un cronista non è facile spiegare questa inquietudine e questa angoscia che piglia camminando per le stradine di Balvano, in mezzo a tutte queste case fatte a pezzi. Dentro e sotto quei massi ci sono altri corpi, tanti. Ci vorranno davvero molti giorni per saperlo.

Ora i due carabinieri si fermano e parlottano con quattro vigili del fuoco che hanno la mascherina sul viso. Sono coperti di polvere e hanno le divise bianche e sporche, ma chiedono aiuto per continuare a lavorare: non so chi sono e da dove vengono. Ma che strani personaggi straordinari! Coperti di sudore si avvic-

nano a quello che rimane di una casa e ci fanno vedere: ecco, lì c'è una donna, o meglio il cadavere di una donna. Guardo: si vede solo una parte della faccia, una mano e una gamba. I vigili, insieme ai carabinieri, provano a tirare via altri macigni, ma il corpo non si sposta. Cominciano dall'alto a cadere sassi e un pezzo di soffitto. Bisogna scappare e subito, perché c'è il pericolo che venga giù tutto.

Torniamo indietro e ci sediamo su un muretto di cemento armato. Ormai è quasi mezzogiorno, ma il martedì oscilla lentamente. È di nuovo una piccola scossa, ancora una volta bisogna alzarsi di corsa e scappare giù verso la campagna. Questa volta giro al largo, verso il cimitero. Da lontano si sentono le urla delle donne. Torno in paese da un'altra strada e arrivo sulla piazza, tra le tende del servizio sanitario. Mi conta ancora una volta la storia di sua figlia. Dopo grida. È un impiegato e dice: « Ma chi è quel crine che ha mandato qui questi stracci? » e guarda. Poi continua: « Questi sono stracci, questo non è soccorso, questo è fare l'elemosina ».

Sulla piazza vado a sedermi in mezzo ad un gruppo di vecchi e di bambini. C'è la madre di Antonietta Pietrafesa, la donna che ha perso quattro figli in chiesa, quattro bambini di undici, nove, otto e sei anni. Il marito ha sentito la notizia alla radio, in Germania, dove fa il manovale. Con altri emigranti si è precipitato in paese con l'auto e ha trovato la famiglia distrutta. Anche lui è seduto intorno al fuoco e non dice una parola. La vecchia Pietrafesa ha imparato a riconoscermi. Ha il viso tumefatto e pieno di escoriazioni. Anche questa volta mi sorride un po' e mi fa posto sulla panca; poi diventa seria e glielo conta ancora una volta la storia di sua figlia. Dopo un po' guarda le ferite che ha alle braccia e che si sono aperte mentre parlavo agitando le mani. La devo accompagnare al pronto soccorso della Croce Rossa.

In serata, il funerale dei primi due morti. Sfilo per l'unica strada libera del paese. Dietro, un pugno di donne che urlano con le mani appoggiate ai vetri del furgone. Quando passano, i vigili del fuoco si tolgono l'elmetto, i soldati salutano. Si alza in piedi anche un uomo che ha perduto, sotto le macerie della chiesa del paese, quattro familiari. Più tardi, sulla spianata circondata dalle case e arrivato anche il Papa. Ha abbracciato tanta gente e tutti lo volevano toccare, baciarli la veste, la mano. Ha detto poche parole con gli occhi lucidi, dopo essere salito su due tavolini legati l'uno all'altro con un filo di ferro.

# La rabbia di non riuscire a tirarli fuori ancora vivi

A Laviano per 20 ore di fila hanno lavorato solo i volontari - Ora i soccorritori mandati dal prefetto sono senza mezzi - Il paese è distrutto, i morti sono a centinaia

Da uno dei nostri inviati SALERNO — « Laviano non c'è chi » ripete, come un ritornello ossessante, un vecchio di 60 anni mentre scava tra le macerie: sotto ci sono i suoi figli, i nipotini, la moglie. Laviano, uno dei paesi dell'Alto Sele, sembra schiacciato dalla mano di un gigante. Le case che sorgono su uno sperone di roccia sono franate lungo il pendio; le poche mura rimaste in piedi lo sono perché crollando si sono poggiate l'una contro l'altra.

A Laviano i soccorsi sono giunti con 20 ore di ritardo: è arrivata una squadra di vigili del fuoco (18 persone) e una di militari (una ventina). Arrivano dal Salernitano, dove già hanno lavorato sodo. La Prefettura li ha spostati qui a Laviano perché così possono intervenire in tre centri molto vicini tra loro.

Quando sono arrivati hanno trovato la gente al campo sportivo, accampata col falò. Il brigadiere dei carabinieri della stazione (distrutta) li aveva contati subito dopo il sisma: « Sono più di 500 — ha detto — sotto le macerie ci sono almeno altre mille persone ». A nulla — racconta

— sono servite le sue richieste di soccorsi; e sono andati a vuoto anche gli appelli lanciati dai « baracchini » che partendo da Eboli fin dalle 8 di sera di domenica hanno raggiunto l'Alto Sele, e poi con ponti radio e l'aiuto di un radio amatore hanno lanciato nell'etere le richieste di soccorso.

I militari ed i vigili del fuoco, senza pale, senza picconi hanno cominciato subito a scavare tra le macerie ed hanno trovato ancora gente viva.

Anche ieri mattina si sentivano chiaramente i lamenti delle persone rimaste sotto i detriti. Una donna si lamenta, è schiacciata da una trave e si trova a testa in giù. Vicino a lei una bombola sventrata continua a perdere gas. I volontari, i vigili, i militari hanno cercato di salvarla, ma dopo ore di duro lavoro non hanno più sentito nulla, la donna è morta, forse proprio uccisa dal gas.

« Sarebbe bastato un cric d'automobile — dicono — per sollevare un trave ed arrivare a quella donna. A forza di braccia, nonostante tutti gli sforzi non ce la si è fatta ».

Ma qualcuno, a 40 ore dal cataclisma esce ancora vivo

dalle macerie: Vincenza Corcia ha solo una ferita, leggera, alla testa.

Appena viene estratto un ferito dalle macerie, a rischio della propria vita, i superstiti salgono dal campo sportivo, nella speranza che sia un parente. Vincenza Corcia si è trovata così subito circondata da alcuni paesani. A loro ha chiesto notizie dei figli e del marito. Di figli ne aveva tre — due sono morti sotto le macerie — il marito è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Oliveto Sitta, la figlia di sei anni è incolore. È un'angoscia straziante: Vincenza piange disperata. « Devi stare calma — le ha detto uno — ti sei fortunata, hai almeno un marito ed una figlia a cui pensare, io ho perso tutto! ». È un lavoratore emigrato in Germania, lì ha saputo del terremoto. È stato inutile telefonare e allora si è messo in macchina ed è corso in Italia, a casa. Tutti morti! La sua abitazione è sotto decine di metri di detriti: ha perso la moglie e quattro figli.

Una équipe di medici venuta da Lungro, dalla provincia di Cosenza, ha lavorato per ore per estrarre due vecchietti, Giuseppe e Maria, di 72 anni.

L'uomo è morto subito dopo essere stato tirato fuori dalle macerie, la donna, invece, sta bene. La disperazione di questi ragazzi, dei vigili del fuoco e di un gruppo di volontari di Bersano, che hanno scavato per alcune ore con rabbia, è quella di non essere riusciti a salvarli tutti e due.

Giovanni Nuccillo, un volontario arrivato chissà come subito dopo il sisma da Vitulazio in provincia di Caserta, ha salvato un bambino scavando da solo con le mani. Non si concede un attimo di sosta, non vuole nemmeno parlare coi giornalisti: continua a lavorare anche se in due giorni ha donato due ore in tutto.

Mancano gli attrezzi per scavare. I vigili del fuoco non dispongono neanche di guanti. « Non si può lavorare celer-

mente in queste condizioni » affermano sconfortati, « ed intanto la gente muore ».

Nella tendopoli, allestita solo ieri mattina (e le tende non bastano per tutti), poco prima dell'arrivo di Pertini, c'è un gruppo elettrogeno, ma nessuno lo sa usare. Un militare urla al telefono « mandateci qualcuno che lo metta in moto, altrimenti anche stanotte questa gente resta al buio ».

Al campo sportivo arrivano con ogni mezzo, persino con taxi gli emigranti alla ricerca dei parenti. Una bambina abbraccia la nonna piangendo, chiede notizie dei parenti, delle sue amiche con le quali giocava d'estate quando tornava in paese. La nonna l'abbraccia e piange anche lei, e le dice: « Sono morti tutti morti! sono ricca solo io! ». Gli emigranti arrivano dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, qualcuno anche dall'Olanda.

Coi guanti gialli in mano una colonna di giovani risale a piedi la strada tortuosa, sono i compagni di Salerno arrivati con un pullman della federazione. Hanno pale e picconi, vanno subito a scavare nel paese, assieme agli edili del Cilento, con quelli di Vallo della Lucania, con le squadre organizzate dal comune di Capaccio.

Un vecchio, Michele Ciottariello, gira con calma tra le rovine, accanito ad un muro scopre la mano di un cadavere, i soccorritori non l'hanno estratto perché dicono che è meglio « cercare di salvare prima i vivi ». Il vecchio scava un po' per liberare la faccia, e lo riconoscono subito: si chiama Vito Robertello. Un medico che è nei pressi scrive il nome della vittima su un cerchio e glielo attacca alla mano. Passa qualcuno, legge il cerchio: « È morto anche lui! ».

Ma sono ancora tanti i morti da estrarre, chissà quanti, almeno un migliaio. Laviano non c'è più.

Vito Faenza